A.R.Co.
"La mondializzazione interpella la coscienza"
ciclo 1999

Giovanni B. Montironi
26.01.1999

L'uomo responsabile di fronte alla globalizzazione

IN AND OUT
esclusione, giustizia, democrazia

1°
La rottura della trascendenza dell'etica

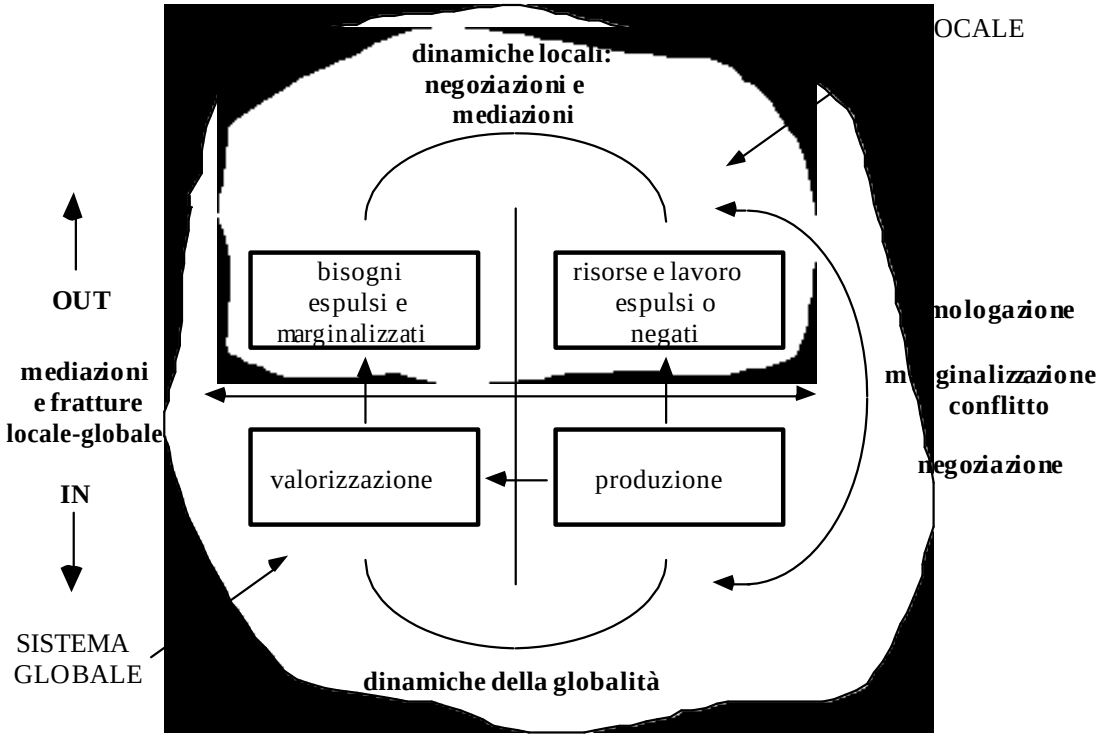
"...non è detto che la mancanza di altruismo significhi per tutti un disvalore; anzi può essere il presupposto di un'etica alternativa, che a valore positivo assume proprio l'individualità come *selfishness* [= *il pensare prima di tutto ai propri bisogni e benessere, senza curarsi degli altri*]. E' il caso dell'«oggettivismo» di Ayn Rand, che in America continua a trovare seguaci proprio perché afferma che l'egoismo è l'unica etica oggettivamente fondata. Se il fondamento oggettivo della natura umana è egoistico, l'unico rapporto naturale fra gli individui è il libero scambio....."
Valerio Zanone, *L'età liberale - Democrazia e capitalismo nella società aperta,* pag.103, Rizzoli.

La prima rottura fondamentale prodotta dall'affermarsi, per ora praticamente incontrastato, del sistema totalizzante di mercato neoliberistico, è etica.
Per la prima volta nella storia, almeno in quella dell'Occidente biblico-cristiano, cade il presupposto che pone l'istanza etica come una imperatività vincolante, che viene dal valore di un "oggetto", al di fuori di ogni soggettività umana: per esempio: "la vita è sacra".
Prima o fuori del modello di valore capitalistico, l'imperativo etico rappresenta una interpellazione per l'agire umano da parte dell'oggetto.
E' un dire all'uomo: "nei miei riguardi non puoi non comportarti così..."
In tale ottica l'azione diventa giusta se obbediamo, diventa ingiusta se rifiutiamo l'adesione: la disobbedienza immette il "male" nel mondo.
L'insieme delle istanze etiche fonda l'etica di un contesto socio-culturale, legata all'insieme dei valori di una società, che vengono percepiti come vincolanti per l'azione umana.

La radicalità della rivoluzione capitalistica sta nel porre nelle mani del soggetto umano la misura del bene e del male, rappresentata dalla misura del suo successo/insuccesso, come agente "economico" (nel senso più generale del termine): ci troviamo di fronte ad una vera e propria appropriazione da parte del soggetto del criterio del bene e del male; e ad una violazione di quella alterità trascendente ed assoluta, che è tradizionalmente propria di una etica "giusta".
Il soggetto vincente dice praticamente: "l'etica sono io"; e "fa giustizia" dell'altro, ogni volta che questi costituisca un ostacolo al suo successo.

2°
Il meccanismo della esclusione [1]

«Quando vedete una nuvola salire da ponente, subito dite: Viene la pioggia, a così accade. E quando soffia lo scirocco, dite: Ci sarà caldo, e così accade. Ipocriti! Sapete giudicare l'aspetto del cielo e della terra, come mai questo tempo non sapete giudicarlo? E perché non giudicate da voi stessi ciò che è giusto?» (Luca 12, 54-57).



Al di là delle strutture e dei processi specifici, il modello delineato è il motore unificante che tiene in vita il mondo della globalizzazione economico-finanziaria, costituendo un potente meccanismo di esclusione.
Mirando alla massimizzazione del successo egoistico dei soggetti (dotati di potenzialità di azione al suo interno), tale mondo si è costruito un sistema di controlli e di regolazioni "autoreferenziali", capaci soltanto di misurare successi, insuccessi, vincoli, opportunità e minacce, in funzione del suo scopo primario. Essendo indifferente alle esigenze di qualsiasi oggettiva "alterità", tale sistema non dispone di alcun riferimento, che lo spinga verso il soddisfacimento di aspettative e di bisogni "esterni" in quanto tali: siano essi umani, o ambientali in generale.

Man mano che si estende e si rafforza la mondializzazione, l'economia "produttiva" tende a rafforzare i "consumi" di certe linee privilegiate di beni e servizi, che sono congeniali ai suoi paradigmi di successo; ma avendo l'economia finanziaria mostrato una sua capacità di "valorizzazione" di dimensioni mai prima viste, il divario tra la produzione di valore fruibile e la

concretizzazione di valore di mercato cresce di giorno in giorno (solo il 2% delle transazioni finanziarie sono relative alla valorizzazione di beni o servizi fruibili, mentre il 98% è risultato di azioni speculative).

Su tali premesse si fonda quel meccanismo di esclusione cui si è accennato, che, a questo punto, può essere considerato una proiezione strutturale del modello etico.
Da questo processo si genera l'espulsione, da parte delle strutture economiche dominanti, di bisogni umani ed ambientali dei quali si disinteressa, compreso quel bisogno umano primario, di partecipazione ai processi economici, che si concretizza con il lavoro. Nella ricerca delle sue ottimizzazioni, infatti, il sistema ha trovato estremamente vantaggioso trasformare tecnologicamente i processi economico-produttivi in modo da utilizzare in misura sempre più ridotta, o sempre meno costosa, il lavoro umano.

Come si è rappresentato nello schema, possiamo considerare come luogo di addensamento di bisogni insoddisfatti e di capacità lavorative bruciate, un'area del mondo attuale caratterizzata dalla marginalità rispetto alla globalizzazione. Questa area comprende non solo interi territori di sottosviluppo nel cosiddetto Terzo mondo (i quali peraltro sono sempre più diffusamente invasi dai processi economico-finanziari globalizzanti), ma, in misura crescente, aree socio-economiche immerse nel mondo occidentale, caratterizzate da spinte crescenti verso l'esclusione a motivo della marginalità economico-finanziaria del loro potenziale di valore (aree di "economia locale", che spesso rappresentano il luogo di memorie storiche, culturali, ambientali, agro-alimentari, ecc., di grandissima valenza socio-umana ed ecologica).

Queste aree rappresentano globalmente una percentuale altissima, non solo della popolazione mondiale, ma pure del "valore potenziale umano" disponibile, anche se assoggettato a formidabili pressioni di emarginazione e di pauperizzazione (il sistema globale prevede di assicurare nel prossimo futuro solo al 20% della popolazione mondiale - pari ad 1,5 miliardi di persone - lo status pieno di consumatori partecipanti al mercato globale. L'80% sarà costituito da consumatori scarsi o nulli, con tre miliardi di quasi-consumo, ed un miliardo e mezzo di esclusi).

In particolare occorre ricordare che sia la struttura aziendale e burocratico-manageriale del sistema economico-finanziario, che la sua dimensione sovranazionale, mettono in crisi non solo i poteri di controllo degli Stati nazionali sull'economia, ma anche i sistemi di regolazione e di partecipazione democratica a disposizione dei loro cittadini.

3°
Cercate il regno di Dio e la sua giustizia

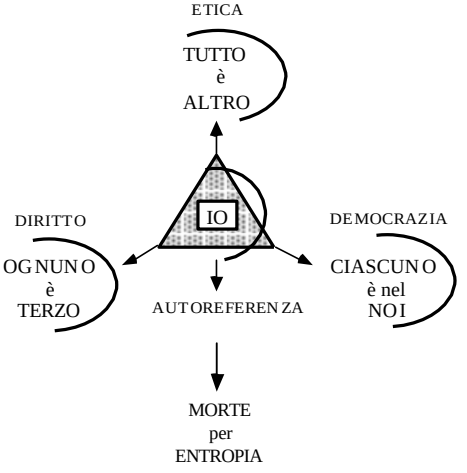
"Così dice il Signore: «Ecco il mio servo che io sostengo, il mio eletto in cui mi compiaccio.
Ho posto il mio spirito sopra di lui; egli **porterà il diritto alle nazioni.** Non griderà né alzerà il tono, non farà udire in piazza la sua voce, non spezzerà canna incrinata, non spegnerà uno stoppino con fiamma smorta. Proclamerà il diritto con fermezza; non verrà meno e non si abbatterà, **finché non avrà stabilito il diritto sulla terra**; e per la sua dottrina saranno in attesa le isole.
Io, il Signore, **ti ho chiamato per la giustizia** e ti ho preso per mano; ti ho formato e stabilito come alleanza del popolo e luce delle nazioni, perché tu apra gli occhi ai ciechi e faccia uscire dal carcere i prigionieri, dalla reclusione coloro che abitano nelle tenebre»"
(Isaia, 42, 1-4, 6-7).

Cessate di fare il male, imparate a fare il bene, ricercate la giustizia, soccorrete l'oppresso, rendete giustizia all'orfano, difendete la causa della vedova» (Isaia, 1, 16-17).
«...ho avuto fame e mi avete dato da mangiare» (Mt 25, 35).

La situazione richiede una mobilitazione di coscienze, una presa di consapevolezza della loro potenzialità e della loro forza da parte degli esclusi, l'acquisizione di una forza negoziale verso il potere della globalizzazione, da parte dei territori e della aree "marginali".

Il primo passo è la rifondazione trascendente del modello etico, che ponga al centro dell'agire umano i bisogni e le offerte di valore dell'Altro.

Si può sintetizzare questa rifondazione con uno schema triangolare, che mette in interdipendenza il soggetto, attratto dalla concezione egoistica e autoreferenziale verso la morte di ogni significato, con l'etica dell'alterità, con il diritto e la democrazia:



(perdita di senso)

Il riferirsi alle tre istanze dell'Altro, del Terzo, e del Noi, mediante gli strumenti

comunicativi dell'Etica, del Diritto, e della Democrazia, costituisce il **modo sociale** dato all'Io per uscire dalla autoreferenza mortale e dal tranello dell'autoriferimento e della falsa coscienza di Sé.
Attraverso i mezzi comunicativi dell'Etica, del Diritto e della Democrazia, l'Io-soggetto sociale esplica tutta la pienezza e tutto il rischio della sua **responsabilità**, che non può che essere responsabilità verso ciò che è **altro**, Sé compreso. Infatti, nella identità ego-centrica dell'Io occidentale: "Rappresentazione di Sé = Interesse per Sé", l'Io non può esplicare altra responsabilità che quella di aderire ai propri determinismi, psicologici, economici, finanziari, ecc..
Nella triade "etica-diritto-democrazia" si racchiude la totalità delle istanze, che chiamano l'io autoreferenziale ad uscire da sé, per costruire una società umana.
Primo, perché nell'**Etica** egli riconosce che esiste Altro da Sé, e che tale Altro ha una sua soggettività esterna, indipendente da quella sua propria, irriducibile all'identità. Anzi riconosce in tale Alterità irriducibile l'istanza che dà senso alla sua vita di relazione, altrimenti ridotta ad un mortale narcisismo, senza possibilità di confronto né di convalida.
Secondo, perché solo in un ambito di **Diritto** egli può essere sicuro di non avere assolutizzato neppure il singolo rapporto con qualsiasi Altro; cioè, solo attraverso il mezzo comunicativo del diritto, egli può essere sicuro che nessun Altro, compreso l'Altro che è in lui stesso, possa essere reificato, ed oggetto di ingiustizia, senza che nessun allarme lo metta in evidenza.
Terzo, perché, infine, solo in un **ambito complessivamente democratico** ogni Alterità può esprimersi liberamente: solo il mezzo di comunicazione democratico garantisce che ogni alterità venga alla luce, e possa esprimersi sia come bisogno che come soggettività; solo il mezzo di comunicazione democratico riduce al minimo le minacce, che producono l'autismo sociale dei deboli; solo il mezzo di comunicazione democratico assicura all'insieme sociale il massimo scambio dei beni e delle potenzialità disponibili; ancora, solo in un contesto democratico ciascun Altro può diventare Noi mediante l'assunzione di una responsabilità personale.

E' chiaro, a questo punto, che la democrazia parlamentare, così ossificata nei suoi processi autoreferenziali, non è che un primo passo, sia pure necessario per assicurare forme elementari di rappresentatività politica; il passo successivo, tutto da inventare, sta nel fondare una democrazia diffusa di partecipazione e di dialogo, quale richiede il riequilibramento degli spaventosi squilibri che minacciano il mondo.

4°
L'uomo nuovo

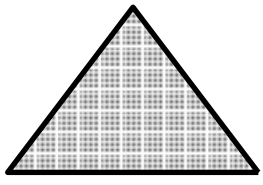
«..quei diciotto, sopra i quali rovinò la torre di Siloe e li uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? No, vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo». (Luca 13, 1-8)

«Prenderei come modello, nell'Antico Testamento, l'idea del "resto d'Israele". C'è un resto che ha salvato tutta l'impresa, tutto il disegno. E' forse così che le cose umane progrediscono segretamente. Non per le grandi cose visibili, ma per questo "resto" che porta il germe di cose nuove» (P. Ricoeur, *Persona, comunità e istituzioni*, ed. ECP)

La preponderanza del modello antropologico, su cui si fondano i meccanismi distruttivi della globalizzazione, richiede prima di tutto una "conversione" degli uomini ad un nuovo modello.
Questa conversione all'inizio si presenterà come una opera priva di speranza: ma sia la fede, che le osservazioni scientifiche più attente ai grandi fenomeni sistemici, ci dicono che piccoli fattori di cambiamento, dotati di un potente contenuto "salvifico", hanno una grande probabilità di generare processi positivi.

Secondo P. Ricoeur, i caratteri distintivi dell'uomo nuovo, di quel "resto d'Israele, sono tre: una stima di sé come capace di attivare processi risolutivi; una capacità di sollecitudine verso li altri, e di prendersi cura di loro; una capacità di desiderare di vivere in istituzioni giuste.
Come si vede si tratta di una vera rivoluzione, rispetto ai modelli dominanti.

STIMA DI SE'



CURA DELL'ALTRO ISTITUZIONI GIUSTE

da Paul Ricoeur, ***Persona, comunità, istituzioni*** (pagg. 78-80):

«1. La struttura ternaria dell'etica.
Per struttura ternaria intendo questo: se si vuole giustamente distinguere l'etica dalla morale, si scopre in effetti una dialettica dell'*ethos*, suscettibile di fornire un filo conduttore nell'esplorazione degli strati pre-etici della costituzione della persona. Ho proposto le definizione seguente dell'*ethos* : aspirazione ad una vita compiuta, con e per gli altri, in istituzioni giuste. Questi tre termini mi sembrano ugualmente importanti per la costituzione etica della persona. Aspirazione ad una vita compiuta: inscrivendo così l'etica nella profondità del desiderio, si sottolinea il suo carattere di auspicio, di ottativo, anteriore ad ogni imperativo. La formula completa sarebbe: "Ah, che io possa vivere bene, sotto l'orizzonte di una vita compiuta e per questo felice".

a. Stima di sé
....qualunque sia il rapporto con l'altro e con l'istituzione, ...non ci sarebbe un soggetto responsabile se questi non potesse stimare se stesso in quanto capace di agire intenzionalmente, cioè secondo delle ragioni riflesse, e se non fosse capace di inscrivere le sue intenzioni nel corso delle cose, mediante iniziative che intrecciano l'ordine delle intenzioni con quello degli avvenimenti del mondo...

b. Cura dell'altro
Il secondo termine è sottolineato dall'espressione 'con e per gli altri'. Suggerisco di chiamare sollecitudine questo movimento di sé verso gli altri che risponde alla chiamata di sé da parte di un altro... mi sembra che l'esigenza etica più profonda sia quella della *reciprocità* che istituisce l'altro come il mio simile e me stesso come il simile dell'altro...

c. Istituzioni giuste
Ho messo sullo stesso piano l'auspicio a *vivere in istituzioni giuste*. Introducendo il concetto di istituzione, faccio riferimento ad una relazione all'altro che non si lascia ricostruire sul modello dell'amicizia. L'altro è il *vis-à-vis* senza volto, il *ciascuno*, di una distribuzione giusta» (NdR: qui entra il lavorare per qualcosa o qualcuno che non vedremo).

Quello che i "segni dei tempi" richiedono è una vera "rivoluzione" non violenta, che dovrà coinvolgere modelli radicati, e finirà per mettere in crisi le legittimazioni dominanti, preparando la strada al futuro:

da:	**a:**
autoreferenza	solidarietà
individualismo	condivisione
chiusura	apertura
aggressione	scambio-sinergia
esclusione	integrazione
monadismo	reticolarità
verticismo	sussidiarietà
ripetibilità e sicurezza	creatività e rischio

5°
Costruire la rete

«Non ricordate più le cose passate, non pensate più alle cose antiche! Ecco faccio una cosa nuova, non ve ne accorgete? Aprirò nel deserto una strada, immetterò fiumi nella steppa.
(Isaia, 43, 18-19)

La costruzione della democrazia diffusa di partecipazione e di dialogo, non può che essere un insieme sistemico di costruzioni reticolari;
Alla base della funzionalità di questo insieme si colloca la rete delle coscienze, luogo del confronto con le istanze etico sociali.

Di seguito è riportata una scala di costruzioni reticolari, necessarie per la fondazione di una democrazia più avanzata, le quali, partendo dalla "rete delle coscienze", arrivano fino a coinvolgere le strutture istituzionali della vita pubblica:

Il fare ed il saper fare
con e per gli altri

LA RETE DELLE COSCIENZE
• la mobilitazione dei soggetti e dei gruppi primari
(azioni di promozione e di coinvolgimento)

LA RETE DELLE CONSAPEVOLEZZE
• centrare l'attenzione sui bisogni, sulle minacce,
sui vincoli e sulle opportunità (autodiagnosi)

LA RETE DELLE COMPETENZE
• ruoli nuovi per i cittadini e per i gruppi sociali,
primari e secondari (acquisire nuove conoscenze)

LA RETE DEI SOGGETTI OPERATIVI
• costruire reti imprenditive, aprire attività nuove
per bisogni nuovi (terzo settore, no profit, volontariato)

LA RETE DELLA SUSSIDIARIETA' [2]
• nuovi rapporti tra cittadini e governo
politico-amministrativo
• un nuovo ruolo per le amministrazioni pubbliche.

CONCLUDO:

Il mondo sta attraversando una fase di
grande transizione,
alla fine della quale, credo, nulla sarà più come prima

Nel grande processo di integrazione dei continenti e del mondo
la globalizzazione per così dire unipolare
cioè basata sul solo potere sovranazionale della
grande economia finanziaria
sta mostrando la corda

a sempre meno persone
costituenti aree di **marginalizzazione** diffuse dappertutto,
essa assicura un futuro tranquillo

a febbraio il presidente della banca mondiale
James Wolfensohn
ha convocato a Londra i rappresentanti qualificati di tutte le religioni
per chiedere un aiuto a dipanare la matassa della
marginalizzazione mondiale

in questo scenario che cosa conta un
fenomeno così piccolo come un tenue movimento
di recupero delle valenze locali in una area di economia marginale?

ma una risposta al signor Wolfensohn è appunto questa:
oltre il 70% del potenziale di valore umano rischia di perdersi
in aree di marginalizzazione

l'idea socio-economica che sta emergendo è:
bilanciamo la mondializzazione unilaterale,
integrandola con la mondializzazione della econome minori

nel pensiero occidentale di origine biblica
esiste il pensiero
di un **granello di senape**, che genererà il grande albero
ovvero di un **piccolo resto** che salva Israele

nella **scienza dei sistemi**, si dice che
in regime di autoreferenza mortale per un sistema
un fattore improbabile e piccolissimo,
dotato però di un programma genetico forte,

è in grado di trasformare tutto il sistema,
assicurandogli un potenziale di vita e di organizzazione
assai più forte e duraturo

---

[1] Lo schema deriva dalla elaborazione di un modello presentato da G. Lunghini, in: *L'età dello spreco - Disoccupazione e bisogni sociali*, Cap. 13; Bollati Boringhieri.

[2] La **SUSSIDIARIETA'**, inserita attualmente nella legislazione italiana, con la Legge Bassanini, rappresenta un formidabile sostegno, sia teorico che organizzativo, alla fondazione di istituzioni e di procedure di una democrazia distribuita e partecipativa.

La enunciazione moderna del **Principio di Sussidiarietà** è stata fatta nel 1931 dal Pontefice Pio XI nella forma di principio morale, di etica sociale.

Nell'Enciclica *Quadragesimo anno*, al paragrafo 80, si legge: «E' vero certamente e ben dimostrato dalla storia, che, per la mutazione delle circostanze, molte cose non si possono più compiere se non da grandi associazioni, laddove prima si eseguivano anche dalle piccole. Ma deve tuttavia restare saldo il principio importantissimo nella filosofia sociale: che siccome è illecito togliere agli individui ciò che essi possono compiere con le forze e l'industria propria per affidarlo alla comunità, così è ingiusto rimettere ad una maggiore e più alta società quello che dalle minori e inferiori comunità si può fare. Ed è questo insieme un grave danno e uno sconvolgimento del retto ordine della società; perché l'oggetto naturale di qualsiasi intervento della società stessa è quello di aiutare in maniera suppletiva le membra del corpo sociale, non già distruggerle e assorbirle».

Il principio di sussidiarietà è entrato formalmente nella Comunità Europea con il Titolo 12 del Trattato della Unione Europea del 1992, con il quale sono stati unificati i vari trattati precedenti.

Con la Legge 15 marzo 1997, n.59 [nota come Legge Bassanini, «Delega al Governo per il conferimento di funzioni e compiti alle regioni ed enti locali, per la riforma della Pubblica Amministrazione e per la semplificazione amministrativa»] tale principio ha trovato collocazione nel diritto del nostro Paese, come Principio fondamentale da rispettare, nel conferimento di «tutte le funzioni e i compiti amministrativi relativi alla cura degli interessi e alla promozione dello sviluppo delle rispettive comunità, nonché tutte le funzioni e i compiti amministrativi localizzabili nei rispettivi territori in quanto esercitati da qualunque organo o amministrazione dello Stato, centrali o periferici» [art, 1 comma 1]

L'articolo 4 della Legge precisa il concetto di **sussidiarietà** (come rispetto della capacità periferica di provvedere alle proprie esigenze con risorse e con mezzi locali, limitando l'intervento di livello superiore ai casi di insufficienza dei soggetti locali stessi), definendolo come «...l'attribuzione della generalità dei compiti e delle funzioni amministrative ai comuni, alle province e alle comunità montane, secondo le rispettive dimensioni territoriali, associative e organizzative, con l'esclusione delle sole funzioni incompatibili con le dimensioni medesime, attribuendo le responsabilità pubbliche anche al fine di favorire l'assolvimento di funzioni e di compiti di rilevanza sociale da parte delle famiglie, associazioni e comunità, alla autorità territorialmente e funzionalmente più vicina ai cittadini interessati».